



RIFUGIATI

Notiziario riservato ai donatori italiani dell'UNHCR gennaio 2012 n. 35

NEWS



UNHCR
The UN
Refugee Agency



**LORO
CAMBIERANNO
IL MONDO**

Che serve il tuo aiuto lo puoi dedurre facilmente.

Le donazioni dei titolari di reddito d'impresa all'UNHCR sono integralmente deducibili fiscalmente. Unisciti al programma **UN'Impresa Speciale** dell'UNHCR. Con una donazione di 2.500 euro l'anno ci aiuterai a salvare migliaia di vite e la tua azienda potrà godere di molti benefici.



Per saperne di più:
06 80212311 - iucci@unhcr.org
Per donare:
c/c bancario n. 211000
presso BNL intestato a UNHCR
IBAN: IT84R0100503231000000211000
c/c postale n. 298000 intestato a UNHCR
carta di credito (online www.unhcr.it/dona)
CAUSALE: UN'IMPRESA SPECIALE





Copertina
Madre e figlia rimpatriate in Darfur

News Rifugiati, supplemento di Rifugiati Edizione italiana Direttore Responsabile Giovanni Sabato Proprietà Federico Clementi - Registrazione Tribunale di Roma - N. 00594/89 del 27.10.89 Sede Via A. Caroncini, 19 - 00197 Roma Tel. 06 802121 - Fax 06 80212325 Stampa TNT

Coordinamento redazionale
Laura Perrotta Valerio la Martire

Hanno collaborato a questo numero:
Carlotta Baccolini Flavio Bianchi Federico Clementi Giulio Cok Maria Giulia Fontana Giusti Serena Grapelli Laura Iucci Paolo Maria Pacini Irene Pagliaccia Tommaso Rosa Giovanni Sabato

Progetto grafico
Enrico Calcagno AC&P - Roma

Foto
© UNHCR © UN

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito: numero verde 800298000 o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario: BNL Agenzia 63 viale Parioli 9 Roma IBAN: IT84R0100503231000000211000 intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000 intestato a UNHCR

L'UNHCR ha ricevuto due premi Nobel per la pace, nel 1954 e nel 1981

UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 800 298000
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it



Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003. I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

EDITORIALE

DARE È UNA QUESTIONE DI CUORE NON DI RICCHEZZA



È un momento difficile per tutti. Il presente è più o meno

confortevole, ma il futuro ci fa un po' paura, perché non sappiamo cosa accadrà. Magari passata la tempesta saremo più felici di prima. Certamente la crisi economica in corso ci sta costringendo a pensare

a noi stessi come membri di una comunità. Sia gli stati che gli individui scoprono che hanno bisogno gli uni degli altri per superare i momenti difficili. E scoprono anche quale sia la difficoltà di essere, una volta tanto, oggetto dell'aiuto.

La solidarietà passa sempre attraverso l'empatia, sentirsi vicini a qualcuno è quello che ci spinge a un gesto così splendido e vero come quello di aiutare chi non si è mai visto, chi non potrà mai ringraziarci di persona. E proprio in questo momento, in cui dipendiamo in parte dalle scelte della finanza internazionale, possiamo capire meglio come ci si sente nei panni di chi dipende dalle decisioni di altri.

Quello che vorremmo è che nessuno di noi spreccasse questo momento, nessuno si arroccasse in un comodo «e a me chi mi aiuta». Sappiamo bene che l'impatto del nostro aiuto su chi è costretto a fuggire è enorme, lo possiamo leggere nelle pagine di questa newsletter dove ogni storia avrebbe un finale tragico senza l'aiuto di tutti noi. La posta in gioco per un rifugiato è la sopravvivenza, non la serenità economica. Siamo certi che non sarete voi a farci mancare il vostro aiuto, indispensabile per dare assistenza a oltre 36 milioni di persone nel mondo e per questo vi ringrazio in anticipo - anche a nome di tutti colleghi dell'ufficio di Roma il vostro impegno, qualunque sia, sarà per noi indispensabile e prezioso!

C'è un proverbio africano che vorrei condividere con voi che dice: dare è una questione di cuore, non di ricchezza. Oggi più che mai è importante riflettere su questa straordinaria verità.

Federico Clementi
RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
UNHCR IN ITALIA



a cura di Flavio Bianchi

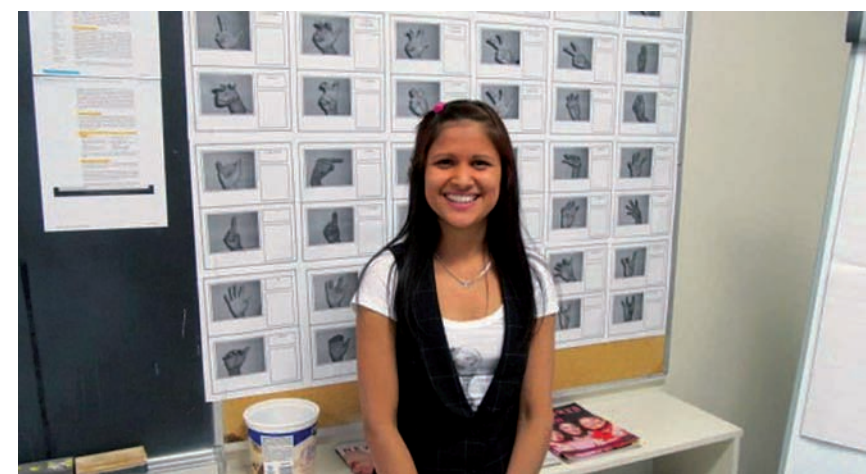


Un convoglio dell'UNHCR riporta a casa alcuni rifugiati ivoriani

TOE TOWN, LIBERIA

L'UNHCR ha iniziato le operazioni di rimpatrio volontario per i rifugiati della Costa d'Avorio che avevano trovato ospitalità in Liberia. Gli ivoriani, fuggiti a novembre dalle violenze scoppiate a seguito delle controverse elezioni presidenziali, possono adesso sognare di nuovo un futuro in patria. Il primo passo è salire su un convoglio dell'UNHCR che li accompagna ai loro villaggi. "Sono uno studente delle scuole superiori. Ho deciso di tornare a casa perché voglio terminare gli studi" dice determinato Daple, un

Pabi Rizal in classe nella St. Joseph's Adult School a Ottawa



ragazzo di 20 anni fuggito da solo dalla Costa d'Avorio. Finalmente può fare ritorno alla propria terra.

LUSAKA, ZAMBIA

L'UNHCR ha iniziato un programma di distribuzione di cibo nelle scuole per i rifugiati angolani in Zambia, con il duplice obiettivo di aumentare la frequenza scolastica e ridurre la malnutrizione. 6.000 bambini hanno beneficiato di questo programma nelle scuole costruite dall'UNHCR a Mayukwayukwa e Meheba.

OTTAWA, CANADA

Grazie al programma di reinsediamento, Pabi Rizal, originaria del Buthan vive da due anni in Canada. Pabi è sorda dalla nascita e ci racconta i suoi 17 anni passati in un campo UNHCR in Nepal e il viaggio verso il Canada attraverso il linguaggio dei gesti. "Wow, c'è la corrente elettrica sempre e ovunque qui" dice Pabi parlando della scuola dove lavora. L'elettricità le ha permesso di studiare anche di notte e in tre mesi ha imparato il linguaggio dei gesti. "Mi piace stare qui. Il Canada ha dato a me e alla mia famiglia un futuro, uguaglianza e rispetto. Adesso insegno ad altri ragazzi sordi quello che ho imparato". I rifugiati che dal Nepal sono stati reinsediati dall'UNHCR in otto diversi paesi sono stati di 50.000.

INDICE



- 4** Loro cambieranno il mondo
- 6** Focus Dadaab
- 7** Aggiornamento emergenza Somalia
- 8** Oltre i numeri
- 10** Papua Nuova Guinea
- 11** Troppa pioggia nel deserto
- 12** 15 anni di aiuti
- 14** Vita nel Campo
- 15** Regali UNHCR



LORO CAMBIERANNO IL MONDO

Donne rifugiate in attesa per la distribuzione del cibo vicino Koukou, in Ciad.

Donna della popolazione Wounaan, una delle etnie più colpite dalla guerra

IL FUTURO NASCE DALLE DONNE

di Irene Pagliaccia

Settantacinque chilometri a piedi sono tanti e Maria è incinta. Fugge dalla guerra civile in Angola, in cerca di rifugio in Congo. Deve mettersi in salvo e dare un futuro agli otto figli che la accompagnano e a quello che porta ancora in grembo. Lungo la strada è costretta a separarsi dai bambini, tre non riuscirà più a trovarli. Con gli altri raggiunge il campo UNHCR in tempo per il parto. Il neonato è sano e cresce bene. Maria coltiva un piccolo orto e grazie al microcredito apre una sua attività. È così che riesce a mandare a scuola i suoi bambini, a essere felice e indipendente.

Aiutare le donne come Maria significa non solo sostenere le persone più vulnerabili e più esposte ai soprusi, in tempo di guerra ancora di più che in tempo di pace, ma è anche un modo per proteggere il futuro dei loro figli. Le donne rifugiate sono circa il 60 per cento degli ospiti dei campi UNHCR; sono spesso madri di famiglia sole, che la guerra ha separato dai loro uomini, con la responsabilità di nutrire e portare in salvo i figli. L'Agenzia dell'ONU per i rifugiati si occupa di loro con programmi speciali all'interno dei campi, perchè nessuna donna resti una vittima impotente. Le iniziative dell'UNHCR dedicate alle donne e alle bambine permettono loro di avere un'educazione, di accedere a piccoli prestiti con programmi di microcredito e di essere coinvolte nelle

decisioni della comunità. La salvezza dei bambini dipende dall'aiuto offerto alle loro madri. Bastano piccole azioni per cambiare il futuro di tutti, perché saranno quelle bambine e quei bambini a fare il mondo di domani. A volte è sufficiente mandare le giovani donne a scuola per renderle autonome e salvarle dal destino di spose-bambine. Consentire a una donna di frequentare un corso di ostetricia è un passo in più per proteggere tanti neonati dalle infezioni letali che possono contrarre nel parto, e dare ancora alle donne la possibilità di essere parte attiva nella società e avere un ruolo importante e centrale. Autare una donna a diventare sana e consapevole del suo valore cambierà non solo la sua vita, ma anche quella delle generazioni future.

Farhiya, una donna sfollata nell'accampamento di Warshad Galayda, in Somalia.



LONTANE DALLE FORESTE

di Giovanni Sabato

Nel sud della Colombia, nelle fitte foreste di Putumayo, una moltitudine di gruppi armati si contende ogni giorno il controllo dei traffici di legno, petrolio e cocaina. Per gli indigeni il rischio di essere costretti a fuggire da un momento all'altro, abbandonando tutto, è una realtà quotidiana: in questi decenni di conflitto oltre il 40 per cento ha dovuto cercare rifugio nelle città, in gran parte si tratta di donne. L'UNHCR ha attivato vari progetti per aiutarle ad adattarsi alla nuova situazione, partendo dalla consapevolezza dei propri diritti. "Un giorno sono arrivati i paramilitari e ci hanno intimato di andare via entro cinque giorni" racconta una donna sfollata, Gilma Nastacuas. "Hanno minacciato una ragazza incinta mettendole una bomba sullo stomaco, e obbligando tre dei suoi familiari a sdraiarsi a terra con un revolver puntato


contro. In tutto questo tempo abbiamo perso molti amici e parenti, scomparsi nel nulla". Ora Gilma, con il sostegno dell'UNHCR, ha trovato alloggio in città, dove vive fabbricando prodotti artigianali. Nel costruirsi la sua nuova vita – dice – la ha molto aiutata anche un programma radiofonico. "La nostra radio è una delle poche sedi in cui si parla del tema degli sfollati, della situazione che li costringe a fuggire e dei problemi che affrontano, un tema ignorato dai media istituzionali" spiega la presentatrice, Alejandra Rodriguez. Uno dei temi ricorrenti è quello delle donne, che fuggono spesso da sole, le più fortunate con i figli,



unici superstiti di quella che era stata la loro famiglia. "Bambini e ragazzi sono costretti ad arruolarsi nei gruppi armati, mentre le donne sono esposte alle violenze sessuali. Perciò devono fuggire. Ma dalle aree rurali, senza sostegno familiare, faticano ad adattarsi alla vita in città" spiega la presentatrice. "Il programma le aiuta ad affrontare i problemi pratici, ma soprattutto a non sentirsi sole, a restare parte di una rete sociale". "Il dolore dell'abbandono non si dimentica mai" dice Gilma. "Ma bisogna andare avanti. Quando vedo una mia compagna piangere le dico: forza, abbiamo le mani, abbiamo i piedi, abbiamo la forza per lavorare. È così che mi sono ricostruita una vita".

L'80% DEI RIFUGIATI SONO DONNE E BAMBINI.
UN KIT OSTETRICO PER 10 PARTORIENTI COSTA 45 EURO.

UN CORSO DI ALFABETIZZAZIONE PER UNA DONNA COSTA 75 EURO. BASTA UN MESE PER CAMBIARE LA SUA VITA.



FOCUS DADAAB

Dadaab è il campo rifugiati più grande al mondo. Situato in Kenya, a circa 100 chilometri dal confine con la Somalia, è stato aperto nel 1991. Originariamente progettato per ospitare 90.000 persone, attualmente conta una popolazione di oltre 440.000 rifugiati.



IL TUO AIUTO

CON 70 EURO PUOI ACQUISTARE 130 KIT SANITARI CHE I NOSTRI OPERATORI DISTRIBUIRANNO AI RIFUGIATI DIRETTAMENTE NELLE TENDE O NEI CENTRI MEDICI.

TROPPIA PIOGGIA NEL DESERTO

di Giulio Cok

Con ottobre è arrivata la stagione delle piogge in Kenya. Le precipitazioni, anche se di breve durata, sono state molto intense e a Dadaab si sono allagate intere aree del campo, con danni a strade, tende e servizi igienici. Gli operatori dell'UNHCR hanno trasferito tempestivamente più di 5.000 rifugiati in zone meno colpite, fornendo loro nuove coperte e tappetini per dormire. Sono stati distribuiti, inoltre, razioni d'emergenza e beni di prima necessità, in attesa del completamento della bonifica. Il campo di Dadaab si estende su una superficie vastissima e il

trasporto dell'acqua potabile avviene per mezzo di camion. Con le strade impraticabili, non tutte le zone del campo possono essere raggiunte e si teme quindi che alcuni rifugiati finiscano per utilizzare acqua non sicura, prelevandola dalle aree inondate. Per far fronte a questa situazione, l'UNHCR ha fornito kit sanitari alle famiglie colpite e ha dato il via a campagne di sensibilizzazione che incoraggiano la popolazione a lavarsi spesso le mani e a bollire l'acqua prima dell'uso. I nuovi arrivati, quasi 600 ogni giorno in questi mesi, hanno complicato ulteriormente la situazione. Le forti

piogge aumentano infatti il rischio di contrarre malattie che si trasmettono attraverso l'acqua e si ritiene che il comparire di casi di colera sia dovuto proprio all'arrivo di questi nuovi ospiti, che probabilmente hanno contratto la malattia in Somalia o durante il loro viaggio verso Dadaab. Per i casi più gravi, l'UNHCR ha allestito dei centri di cura specializzati all'interno del campo stesso.



Nei punti di raccolta d'acqua l'UNHCR ha aumentato i livelli di cloro, per prevenire l'insorgenza di malattie come il colera.

SOMALIA



Rifugiati ospiti del campo di Dadaab

AGGIORNAMENTO: EMERGENZA SOMALIA

di Carla Baccolini

La Somalia sta attraversando una delle più gravi crisi umanitarie della sua storia. A giugno è stato proclamato dalle Nazioni Unite lo stato di carestia e migliaia di somali si sono incamminati, in cerca di rifugio verso Etiopia, Yemen e Kenya. Hanno attraversato le frontiere senza conoscere la situazione del paese in cui arrivavano, viaggiando in condizioni di sicurezza precaria, affrontando viaggi rischiosi e arrivando nei campi d'accoglienza in condizioni mediche disastrose. Ora i rifugiati somali nel Corno d'Africa sono oltre 950 mila e i bisogni umanitari sono enormi. L'UNHCR con il sostegno dei donatori italiani ha lavorato ogni giorno per migliorare le condizioni dei rifugiati, sia in emergenza che in

progetti più a lungo termine. Questo impegno straordinario ha portato a una drastica diminuzione dei decessi tra i bambini, le vittime più numerose della carestia. A novembre sono iniziate le operazioni di trasferimento dei rifugiati verso i campi UNHCR presenti nelle regioni limitrofe, garantendo così l'accesso a cure mediche, acqua, pasti caldi e alloggi nelle tende. Questo enorme programma di aiuti è stato avviato grazie al sostegno di tutte le persone che hanno deciso di sostenere il popolo somalo e l'UNHCR. Grazie a tutti voi.

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A GRUPPO ITALIANO VINI

Anche quest'anno il Gruppo Italiano Vini sostiene l'UNHCR. L'azienda vinicola ha deciso di destinare il proprio contributo all'emergenza umanitaria in corso nel Corno d'Africa. Grazie al supporto di Gruppo Italiano Vini centinaia di bambini malnutriti hanno ricevuto cibo e latte terapeutico e 500 kit medici sono stati distribuiti ad altrettante famiglie.

GRUPPO ITALIANO VINI

IL TUO AIUTO

LA GENEROSITÀ DEI DONATORI ITALIANI HA DATO UNA TENDA A 1300 FAMIGLIE



SOLIDARIETÀ TRA I GRATTACIELI

Kuala Lumpur, Malesia.

A Kuala Lumpur, in Malesia, c'è un appartamento importante sopra un negozio di alimentari nel centro della città. In questo appartamento sopra un negozio di alimentari schiacciato tra i grattacieli e le strade nel centro di Kuala Lumpur, cinque mattine a settimana, per undici mesi l'anno, duecento ragazzi rifugiati, tra i 5 anni e i 14 anni si incontrano. Si siedono sul pavimento con un quaderno e una penna in mano e iniziano a seguire le lezioni del giorno.

Questo appartamento, al secondo piano di un vecchio palazzo,

incastrato tra due moderni grattacieli nel centro di Kuala Lumpur, è una scuola. Fondata da un gruppo di rifugiati cinesi, volontari malesiani e operatori dell'UNHCR dà la possibilità a chi non potrebbe di ricevere un'educazione. Anche se hanno ottenuto lo status di rifugiato, questi bambini non hanno modo di accedere all'istruzione statale. Così alcuni genitori hanno deciso di organizzarsi e di aprire la propria scuola. Ogni mattina aiutano i figli a superare gli svincoli e le sopraelevate, a schivare i camion e le moto in corsa della moderna e frenetica Kuala Lumpur. Passano con loro davanti il nuovo centro commerciale e la rivendita di auto occidentali, superano il ristorante di grassi panini

e il gruppo di grassi turisti e raggiungono infine questo vecchio palazzo un po' decadente. Salgono sopra un anacronistico negozio di alimentari e lasciano i figli nella scuola che è stata inventata per dare loro una possibilità di vita migliore. "Per noi non è solo una scuola" puntualizza Lidia, una ragazzina di dodici anni, "cinque giorni a settimana possiamo uscire e vedere altri bambini. Senza la scuola saremmo sempre chiusi in casa. Fuori è pericoloso." Accanto a Lidia c'è Sonia, la sorella di sei anni, seminascosta dietro la sua schiena. "Quando siamo arrivati in Malesia" continua Lidia, "lei aveva paura di uscire, i poliziotti e gli uomini la spaventavano. Adesso si sveglia prima di me per andare a scuola!" Quando abbiamo chiesto a Lidia cosa vuole fare da grande ha risposto: "Essere felice e portare la pace nel mondo". E noi le auguriamo che ci riesca.

DAL SUDAN ALLA THAILANDIA PASSANDO PER L'ETIOPIA

Assosa, Etiopia.

Mkewyu si trasferì dalla Thailandia a Maganza, in Sudan, per un breve periodo di lavoro in una piattaforma petrolifera. Niente di nuovo per un uomo che in 65 anni ha sempre lavorato: di giorno sulla piattaforma, la sera una chiamata via skype alla famiglia. Ma improvvisamente la sua routine è stata stravolta. A ottobre è esplosa la guerra tra il nord e il sud del Sudan e da un giorno all'altro si è trovato a fuggire per motivi che non gli erano del tutto chiari, con persone che parlavano una lingua che non si era preoccupato di imparare, in un paese sconosciuto. È

stato catturato da un gruppo militare e portato in camion a Dinduro. Le bande di soldati non sapevano cosa farsene di un prigioniero straniero così lo hanno lasciato nella sede di una compagnia straniera. Lì Mkewyu ha conosciuto un ragazzo sudanese di 24 anni, Akol. Con il suo aiuto è scappato di nuovo e insieme a un gruppo di fuggiaschi indiani sono arrivati a Kurmuk, per poi scappare ancora, in fuga dagli attacchi aerei. Infine hanno raggiunto l'Etiopia. I compagni indiani hanno trovato la loro ambasciata, mentre Mkewyu e Akol hanno cercato protezione in un campo UNHCR. Secondo le leggi internazionali, Mkewyu non è un rifugiato perché non è perseguitato, e non è nemmeno uno sfollato. La sua

cittadinanza lo rende un semplice migrante, ma non c'è un'ambasciata thailandese in Etiopia dove chiedere aiuto. L'UNHCR l'ha comunque accolto nel suo campo e dopo quasi tre mesi di contrattazioni ha ottenuto per lui un visto per tornare a casa. Ora non gli resta che salutare per sempre Akol e tornare ad abbracciare la sua famiglia.



UN TÈ A DAMASCO

Damasco, Siria.

Un'insegnante di inglese può dare molto più di una semplice lezione di lingua, può cambiare la vita di un'intera famiglia. Questo è quello che ha saputo fare Lamia, una rifugiata irachena in Siria, con la famiglia di Maysoun. Lamia ci racconta la sua storia dopo averci offerto un tè dolce nella sua modesta abitazione a Damasco. "Ero in un taxibus e stavo tornando a casa da alcune commissioni. Ero ormai una rifugiata da quasi un anno e la mia vita era tornata a una sorta di normalità. Accanto a me c'era un'altra

donna, sembrava affranta e quando le ho rivolto la parola ho capito che anche lei era irachena." Lamia ha ricevuto il supporto dell'UNHCR quando è arrivata in Siria, ma non tutti i rifugiati iracheni sono stati fortunati come lei. L'impossibilità di costruire campi d'accoglienza e la distribuzione dei rifugiati in città grandi come Damasco, rendono molto difficile

raggiungere le persone che hanno bisogno d'aiuto. Maysoun era una di queste persone. "Mi raccontò di aver perso il suo passaporto", continua a raccontarci Lamia "e di non sapere come fare ad avere assistenza senza nessun documento. L'ho aiutata a muoversi a Damasco, a ricevere un nuovo documento e l'assistenza di cui aveva bisogno." Questa prima esperienza ha fatto capire a Lamia quanto poteva essere importante il suo contributo alla causa dei rifugiati urbani. Adesso collabora con l'UNHCR a Damasco e nelle città vicine. Insieme a 12 volontarie come lei cerca altri casi simili a quello di Maysoun, per scoprire i loro bisogni e far arrivare l'assistenza e l'aiuto dove ce n'è bisogno, salvando ogni giorno persone che spesso non sanno nemmeno di poter chiedere aiuto.





PAPUA NUOVA GUINEA

di *Alessandra Buonaccorsi*

Papua Nuova Guinea, il nome di questo stato evoca Emilio Salgari ed esotici paradisi sperduti. La Papua Nuova Guinea, stato indipendente nell'ambito del Commonwealth confinante con l'Indonesia, è costituita dalla parte orientale

dell'isola della Nuova Guinea (la seconda più grande del mondo), un territorio poco più grande della California, con montagne alte più di 4.000 metri e una miriade di piccole isole e arcipelaghi, tutti soggetti a frequenti terremoti, frane e tsunami. La morfologia dell'isola ha fatto sì che la popolazione sia

divisa in un gran numero di tribù ed etnie, spesso molto diverse tra loro. Solo le lingue indigene parlate sono oltre 860.

Tradizionalmente terra d'asilo, la Papua Nuova Guinea ospita 9.393 rifugiati, provenienti in maggioranza dall'Indonesia, l'altra metà dell'isola. L'UNHCR, che ha la sua sede locale a Port Moresby, accoglie e protegge le fasce più deboli nel campo di East Awin, e per tutti i rifugiati sul territorio promuove l'integrazione locale e l'accesso alla cittadinanza, alle terre coltivabili e al credito. Inoltre sostiene il Governo nello sviluppo di una legislazione sull'asilo rispettosa degli standard internazionali.

REFUGEE scART, IL RICICLO E L'ACCOGLIENZA DIVENTANO ARTE

di *Valerio la Martire*

L'appuntamento era stato fissato al telefono. Laura Boldrini ci aveva fornito il contatto. Ci eravamo accordati per incontrarci nella sede di Binario 95 alla Stazione Termini di Roma dove erano ospitati in quei primi mesi. Non avevamo un'idea precisa di quello che avremmo trovato quella mattina di settembre, Laura ci aveva fatto vedere alcuni oggetti fatti da loro e poco più. Dieci rifugiati, con il supporto della Spiral Foundation, avevano messo in piedi un laboratorio artigianale in meno di un mese. Con molta

creatività e pochi strumenti a disposizione, avevano inventato un "tessuto" fatto di plastica da imballaggio e strisce di plastica di scarto; con questo tessuto stavano producendo borse, sottopiatte, svuotatasche, segnalibri. Dalle bottiglie in PET fabbricavano bicchieri da vino e da spumante e nelle ore che abbiamo passato insieme hanno iniziato a pensare a nuovi oggetti e al riutilizzo di altri prodotti di scarto. Da questo incontro è nata l'idea di proporre ai donatori dell'UNHCR le tovagliette scART, affinché il loro lavoro possa



Scopri come acquistare la tovaglietta da colazione del progetto scART a pagina 15!

tornare due volte ai rifugiati: agli artigiani stessi, neo produttori accolti in un paese che ha saputo sostenerli nel ricostruirsi una vita, e a quelli che verranno protetti dai progetti UNHCR nel mondo, finanziati anche dalla vendita delle loro tovagliette. Il grande successo che ha avuto questo esperimento con i donatori italiani ci ha spinto a inserire le tovagliette scART permanentemente nel catalogo dei regali UNHCR, tenendo gli occhi puntati alle nuove idee che questi artisti sapranno produrre.



Siccità in Darfur

TEMPESTE IN ARRIVO

di *Laura Perrotta*

I cambiamenti climatici sono la causa di spostamenti forzati, esattamente come le guerre e le violenze. E in futuro lo saranno sempre di più

Perché c'è la guerra in Darfur? Etnia, religione, politica, genocidio. Si è detto molto, quasi tutto. Qualcuno si è preso anche la briga di confrontare la mappa degli scontri con la mappa delle sorgenti d'acqua, scoprendo una certa sovrapposizione. All'elenco di cause possibili si aggiunge, dunque, il clima. Quando le risorse scarseggiano, la guerra non si fa attendere, soprattutto se a diminuire sono

beni primari come cibo, acqua, terreno coltivabile. È logico dunque porre i cambiamenti climatici in relazione stretta con gli spostamenti forzati di popolazioni. Ma anche senza arrivare a casi estremi come l'insorgere di una guerra, cosa succede quando le condizioni mutano in modo progressivo e inesorabile? Una regione che si inaridisce, un'isola che viene erosa dall'innalzamento del livello del mare. Chi abita in luoghi come questi, è spinto ad andare via. Deve farlo per sopravvivere. Non è un rifugiato però, perché la convenzione di Ginevra del 1951 definisce rifugiato solo chi fugge da guerre, violenze e persecuzioni. Ma non è nemmeno un migrante economico, perché non sceglie di

partire, è costretto a farlo. La matassa è aggrovigliata, la definizione sempre più labile. Ancora di più se si pensa al caso di chi fugge, nel vero senso della parola, da un disastro naturale come un'inondazione, un terremoto. È un rifugiato? No, secondo il diritto internazionale. Eppure è in pericolo di vita, ha lo stesso bisogno di assistenza e protezione di chi fugge da una guerra. All'UNHCR è stato spesso chiesto di intervenire in caso di terremoti, alluvioni, cicloni: Haiti, Pakistan, Myanmar sono solo alcuni esempi. L'esperienza e la prontezza di risposta sono quello che serve quando un gran numero di persone si trova in pericolo di vita. Che succederà in futuro? I cambiamenti climatici porranno grandi sfide per i prossimi anni. L'UNHCR dovrà cercare gli strumenti legali per proteggere i diritti di chi fugge a causa del clima, ma anche le risorse per dare assistenza a un numero sempre più alto di persone in fuga.

15 ANNI AL FIANCO DEI RIFUGIATI

di Laura Iucci

La Santa Famiglia di Bordeaux sostiene l'UNHCR dal 1995. 16 anni al fianco dei rifugiati, una tappa importante che vogliamo condividere con i nostri lettori attraverso un'intervista a Suor Marian Murcia

Da cosa nasce la scelta di sostenere i rifugiati?

Abbiamo scelto i rifugiati perché il nostro istituto ha preso un impegno collettivo nel favorire la dignità degli uomini e del creato. Tra le altre cose, abbiamo deciso di collaborare con organizzazioni che lavorano per ristabilire la dignità umana, che sostengono lo sviluppo di chi soffre a causa di violenze e ingiustizie. Per questo ci siamo sentite di appoggiare l'UNHCR nel suo lavoro umanitario.

Distribuzione di cibo a Mogadiscio



Molte delle vostre missioni sono in paesi dove UNHCR è presente, le è mai capitato di visitare uno dei nostri campi?

In alcuni paesi, le nostre stesse consorelle sono state obbligate dalla guerra a vivere nei campi, da rifugiate. A me personalmente non è mai capitato. Alcune altre suore del nostro istituto lavorano nei campi, dando aiuto ai rifugiati.

Quali sono, a suo parere, i bisogni più urgenti di chi vive in un campo?

Credo siano le necessità primarie: la distribuzione iniziale di cibo, l'alloggio, l'istruzione, le cure mediche. Ma quello su cui mi arrovello di più è il pensiero degli anni che devono passare in queste condizioni. Mi chiedo, come possiamo creare condizioni di vita migliori? Come possiamo facilitare il ritorno e il reinserimento nei loro paesi di origine?

Davanti a un'emergenza siamo tutti solidali, abbiamo tutti un cuore generoso, almeno per la prima settimana o a volte per un mese. Ma è difficile accettare che il tempo medio di permanenza in un campo rifugiati sia di così tanti anni. Non capisco come possiamo permettere che tantissime donne e bambini vivano in queste condizioni.

Molte cose sono cambiate nel mondo in questi 16 anni, eppure il numero di chi è costretto a fuggire da guerre violenze e persecuzioni è in continuo aumento. C'è qualcosa che secondo lei potrebbe invertire questa tendenza?

Conoscere il vero numero dei rifugiati è duro: sono 46 milioni le persone che soffrono le conseguenze del nostro egoismo e della nostra violenza. Penso dunque che sia urgente lavorare per la pace. Ed è opportuno ricordare che la pace non è solo assenza di guerra, ma è lavorare per la giustizia e l'integrità di tutto il creato. È lavorare per l'unità, per il rispetto delle diversità, per la comunione e l'uguaglianza tra i popoli, per uno sviluppo sostenibile. Non so se tutto questo modificherà la tendenza attuale, però sono certa che questo lavoro porterà dei cambiamenti in noi stessi e se è così, staremo già cambiando quello che ci circonda.

1 EURO + 1 VOLO = 40 MILIONI DI AIUTI

di Tommaso Rosa

Blu Express, marchio low cost della compagnia aerea Blue Panorama, ha deciso di essere partner dell'UNHCR nell'aiutare i rifugiati del mondo. Nel corso del mese di gennaio 2012 sarà attivato il servizio per cui sarà possibile, per ogni titolo di viaggio acquistato sul sito www.blu-express.com, aggiungere al costo del biglietto 1€ che verrà interamente devoluto ai progetti dell'UNHCR.

La pagina dedicata ai servizi accessori – quali il bagaglio, il fast track e l'assicurazione di viaggio – avrà uno spazio all'interno del quale con un click sarà possibile aggiungere l'euro a favore di



UNHCR e la donazione sarà devoluta da Blu Express direttamente e interamente, senza alcun costo di gestione o trasferimento, direttamente sul campo.

La collaborazione tra UNHCR e Blu Express è nata grazie alla sensibilità che la compagnia ha dimostrato in occasione dei fatti accaduti a Lampedusa nell'ultimo anno e si è sviluppata puntando

sulla condivisione di valori e intenti tra l'agenzia e il management di Blu Express. Comprando un biglietto per andare in vacanza, per tornare a casa o per lavoro, basterà un click per contribuire al soccorso, al sostegno e alla tutela dei rifugiati. Basterà 1 € per aiutare l'UNHCR a garantire protezione a oltre 40 milioni di persone nel mondo.

www.blu-express.com

LOTTOMATICA SOSTIENE IL PROGETTO LIGHT YEARS AHEAD

di Serena Grapelli

Lottomatica, grazie al contributo de Il Gioco del Lotto, ha deciso di destinare il proprio sostegno al progetto *Light Years Ahead* per dare accesso a nuove tecnologie e affrontare il problema dell'illuminazione nel campo Gihembe in Rwanda, abitato da 19.407 rifugiati congolese. L'assenza di illuminazione è infatti uno dei principali problemi a Gihembe: uomini, donne e bambini sono costretti a vivere senza elettricità e luce, accendendo fuochi per illuminare e cucinare. L'impatto sociale è altissimo: il campo è poco sicuro, il rischio di violenze sessuali elevato e i bambini non possono



Consegna di una lampada solare a una rifugiata

studiare la sera, spesso l'unico momento in cui potrebbero farlo. Il sostegno di Lottomatica è finalizzato all'acquisto di 6 lampioni solari, 210 lanterne solari e 210 pentole *Save80* a basso consumo energetico. Grazie alla concessionaria esclusiva dello Stato Italiano 1.800 persone possono beneficiare della luce dei lampioni solari e 210 famiglie (circa 1.260 persone) sono state dotate di una lanterna solare e di una pentola a basso consumo energetico.

VITA NEL CAMPO

a cura di Valerio la Martire e Laura Perrotta

La permanenza media di un rifugiato in un campo è di cinque anni. Quando l'emergenza diventa vita quotidiana un campo diventa una nuova forma di insediamento stabile. Cosa c'è in un campo? Come vive un rifugiato?



Lampada a energia solare usata in un campo in Chad

LAMPADA A ENERGIA SOLARE

di Maria Giulia Fontana Giusti

Milioni di rifugiati vivono in campi senza elettricità e accendono fuochi per illuminare e per cucinare. Da molto tempo si parla delle rischiose conseguenze dell'assenza di luce e dei gravi problemi legati alla sicurezza delle donne, normalmente incaricate della raccolta della legna da ardere e, per questo motivo, costrette ad affrontare lunghi percorsi al buio. Dal 2011 l'UNHCR ha deciso di intervenire attraverso l'introduzione di tecnologie semplici, ecosostenibili e innovative. Una di queste è la lampada solare, uno strumento che cambia la vita degli ospiti dei campi

UNHCR. La lampada solare, infatti, fornisce fino a otto ore di illuminazione migliorando notevolmente le condizioni di sicurezza, permettendo ai rifugiati adulti di svolgere attività lavorative e sociali e ai ragazzi di dedicarsi allo studio anche dopo il calare del sole.

**IL TUO AIUTO
CAMBIARE
LA VITA DI UNA
FAMIGLIA CON
UNA LAMPADA
A ENERGIA
SOLARE COSTA
30 EURO**



RICETTE DAL CAMPO

Riso con noce di cocco (Colombia)

Ingredienti per 4 persone

per il latte di cocco

- 1 noce di cocco fresca
- 4 tazze di acqua bollente
- 3 1/2 tazze d'acqua di noce di cocco (se non è sufficiente potete aggiungere acqua normale)

per il riso

- 2 tazze di riso
- 1 cucchiaino di sale (a piacere)
- 1 cucchiaino di zucchero (a piacere)

Preparativi di base

Bucate la noce di cocco e mettetela da parte l'acqua. Rompete la noce di cocco, prendete la polpa e tagliatela in pezzetti piuttosto piccoli. Tritate minuziosamente i pezzetti di cocco e pestateli insieme a due tazze d'acqua bollente per 2-3 minuti fino a ottenere un composto quasi liquido. Quindi filtratelo. Ripetete questo procedimento due volte per ottenere il latte di cocco.

Procedimento

Mettete il latte di cocco a bollire fino a che inizia ad addensarsi e che l'olio del cocco inizi a separarsi. Abbassate la fiamma a fuoco medio e mescolate il fondo continuamente per evitare che si attacchi alla pentola; lasciate scurire la crema ma non troppo per non renderla amara. Aggiungete 3 1/2 tazze d'acqua di cocco. Aumentate il fuoco e quando l'acqua inizia a bollire, aggiungete 2 tazze di riso. Aggiungete il sale e lo zucchero (deve risultare più dolce che salato) senza mai mescolare. Quando l'acqua inizia a bollire riducete il fuoco e coprite con un coperchio.

Lasciate cuocere per 20 minuti (o comunque fino a che l'acqua non sarà del tutto asciutta). Spegnete la fiamma e mescolate il riso. Infine lasciatelo riposare con il coperchio per 5 minuti.

Preparate il riso al cocco e mandate la foto del vostro piatto, la pubblicheremo sulla pagina facebook dell'UNHCR Italia!

REGALI

UTILI, ETICI E BELLI

I regali UNHCR sono oggetti sostenibili, attenti all'impatto ambientale, alla valorizzazione del lavoro e alla dignità delle persone. I regali UNHCR non sono solo oggetti d'uso comune, non sono solo un regalo. Sono un'ulteriore opportunità per sostenere i programmi UNHCR*. Fanno bene a tutti: a chi li produce, a chi li acquista, a chi li riceve, ai rifugiati destinatari della tua donazione.

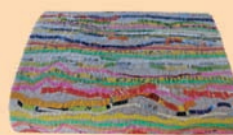
MAGLIETTA EINSTEIN - Cotone bio prodotto in Bangladesh da Aarong, cooperativa di produttori legati al commercio equo e solidale. Donazione minima 20 euro sia per i modelli unisex che donna, taglie: S - M - L - XL



AGENDA UNHCR - Agenda in carta riciclata prodotta da Teseo e Meridiana 2 due cooperative sociali che lavorano con detenuti e con tossicodipendenti. Donazione minima 12 euro



TOVAGLIETTA DA COLAZIONE - in plastica riciclata, prodotta in Italia dai rifugiati del progetto scART -



Fondazione Spiral. Donazione minima 10 euro

BORSA UNHCR - cotone bio prodotto in Bangladesh da Aarong, cooperativa di produttori legati al



commercio equo e solidale. Donazione minima 7 euro

DONAZIONE - puoi dedicare la tua donazione a un amico. Con 31 euro regali otto coperte ai bambini rifugiati

PARTECIPA A WAY TO ESCAPE!

Visita il sito www.waytoescape.it e salva un rifugiato!



PER ORDINARE I REGALI:

- fai la tua donazione con il metodo di pagamento che preferisci
- fatta la donazione, comunicaci cosa vuoi ricevere, l'indirizzo e il nominativo di consegna chiamando il numero verde 800.29.8000 o scrivendo una mail a itarodon@unhcr.org.

I regali possono essere spediti al vostro indirizzo o anche direttamente al destinatario del regalo.

La spedizione richiede 2 settimane e ha un costo minimo di 5€ Per ordini di più elementi la spedizione costa 10€ fino a 20Kg.

* Il 70% del costo dell'oggetto verrà utilizzato per finanziare progetti a sostegno dei rifugiati in tutto il mondo.

Vino Ásylon

Il progetto Ásylon si propone di attivare percorsi formativi per i rifugiati che vengono accolti nella SPRAR di Todi. I percorsi formativi sono realizzati dall'Istituto Agrario di Todi e possono riferirsi sia a corsi di qualificazione professionale, sia a percorsi di studio quinquennali. Ogni anno viene prodotto e commercializzato dall'azienda agricola annessa all'Istituto un vino bianco, Grechetto di Todi DOC: il vino Ásylon. L'UNHCR ha il piacere di fornire il proprio patrocinio a questo progetto. Per l'acquisto del vino e per avere informazioni 075-89.59.52.05 o www.isistodi.it

REFUGEES ON MEDIA

I RIFUGIATI NEI FILM, NEI LIBRI E NELL'ARTE.

IL VOLO DI WIM WENDERS

A cura di Paolo Maria Pacini

Iniziato come un cortometraggio in 3D per raccontare lo sbarco di un gruppo di immigrati in un paese calabrese, *Il Volo* è diventato tutt'altro. Wim Wenders incontra durante le riprese alcuni bambini rifugiati arrivati sul set come comparse. Le storie di Elvis, Valentino e Dennis, tre fratelli rom provenienti dalla Serbia e di

Ramadullah, un bambino di 9 anni, fuggito dall'Afghanistan, fanno breccia nella sensibilità di Wenders. È lo stesso Ramadullah che chiede al regista tedesco di venire a vedere Riace: "adesso sei tu che devi venire da noi, a Riace, se non sei una persona seria". Il risultato di questo incontro è un autentico 'meta film' di 32 minuti, nel quale la fiction è incorporata nella realtà di Riace. "Ma perché li dovremmo



respingere?" si chiede Wenders, "un piccolo paese della costa calabrese ha trovato una soluzione migliore e ha lanciato un messaggio di generosità e di umanità forse al mondo intero".